



## Editoriale

### VITA, MORTE

#### Il caso serio dell'essere uomini

di Giampaolo Cottini

Il dibattito di queste settimane sul fine-vita e sul testamento biologico come strumento per certificare la volontà di un paziente di rinunciare alle cure e di scegliere per un'accelerazione dell'evento della sua morte, ripropone la domanda su chi abbia titolo e diritto di legiferare su problemi così delicati come quelli che riguardano la vita e la morte.

Se è vero infatti che non si può lasciare all'arbitrio individuale decisioni così delicate come il dovere di curare sempre il paziente rispettandone al contempo la piena libertà (come già peraltro prevede il Codice Deontologico), è altrettanto importante stabilire regole che tutelino da forme subdole di sostanziale eutanasia o dall'esercizio di modalità di accanimento terapeutico, applicando formulazioni giuridiche equilibrate, non ideologiche e al tempo stesso realisticamente applicabili. Ciò perché si va a toccare i fondamenti stessi dell'essere umano, tenendo conto che oggi i progressi della medicina e delle tecnologie sanitarie tendono quasi a sfumare i confini stessi tra vita e morte, tra terapia e pretesa della medicina di trattare la morte solo come fenomeno biologico naturale. L'esito è che la politica interviene a regolamentare ciò che non potrà mai essere racchiuso in formule giuridiche meccaniche, proprio perché non si può codificare l'irripetibile singolarità della persona, che domanda un accompagnamento dignitoso e non disperato alla sua fine prima che invocare l'applicazione di astratti diritti. Perciò nemmeno la legge più giusta, equilibrata e completa potrà rispondere esaurientemente alle domande poste nella morte, di cui comunque nessuno può prevedere il tempo e la modalità.

Fatta questa doverosa premessa, nessuno potrà sbandierare di aver prodotto un testo legislativo perfetto, anzi ognuno dovrà riconoscere che la politica, quando affronta questi temi, parla di qualcosa che non gli appartiene del tutto, in quanto non è creato dalla volontà politica; per cui la legislazione non potrà mai esercitare un controllo né sulla vita, per esempio definendone quando è giusto che giunga alla fine, né sulla salute, sino a poter determinare dove deve arrivare l'azione degli operatori sanitari.

Una "buona politica" deve piuttosto cercare un'equilibrata mediazione per assicurare al malato una morte dignitosa, che sia al contempo un evento di responsabilità personale e il luogo di quell'appartenenza sociale cui il singolo viene riconsegnato nella comunità che lo ha originato. Ciò sposta il dibattito dalla domanda sui criteri per decidere la morte (in un'ottica che poco o tanto rimane quella dell'eutanasia) alla ripresa del contesto in cui l'evento della fine della vita possa essere incluso nella rete di relazioni significative in cui il soggetto vive.

Le brevi note che seguono vorrebbero cogliere per questo almeno gli aspetti più critici e la posta in gioco di questo dibattito e delle scelte politiche e legislative che ne seguiranno,



chiarendo prima di tutto in che consista realmente la libertà del malato di poter scegliere la linea terapeutica da applicare alla sua malattia, per capire in che senso possa giustificarsi un eventuale rifiuto di proseguire le cure.

Ricordiamo che un testamento biologico verrebbe formulato e sottoscritto quando il paziente è ancora in buona salute, e non sa esattamente cosa gli accadrà, e che ciò impedisce una scelta realisticamente aderente alle sue vere condizioni, anche perché il rifiuto di continuare l'assistenza medica è prodotto quasi sempre dalla disperazione e dalla percezione di abbandono che il morente avverte su di sé. Ciò sposta l'attenzione al problema di come assistere in maniera veramente umana il malato terminale, non tanto assicurandogli un'impossibile guarigione quanto aiutandolo a vivere con un significato anche gli ultimi istanti che gli rimangono.

Parallelamente, come può un medico rinunciare alla sua missione sospendendo ogni attività terapeutica in risposta ad una volontà del paziente, peraltro così difficile da accertare anche per le pressanti insistenze dei parenti? E comunque, risulta contrario ad ogni principio deontologico sospendere la nutrizione e l'idratazione che sono essenziali, non come terapia ma come elementari mezzi di sopravvivenza. Per cui, se è giusto evitare l'accanimento terapeutico, non si può mai rinunciare a quei presidi essenziali che non si negherebbero a nessun paziente (comprese le cure palliative o l'uso di analgesici). Compito dello Stato è perciò piuttosto garantire che ad ogni singolo cittadino vengano offerte le cure essenziali, secondo una professionalità esercitata in scienza e coscienza. La deontologia del medico prevede che siano messi in atto tutti gli strumenti e i mezzi per alleviare la sofferenza del malato e cercare di evitarne la morte, anche se ciò può collidere con la sua volontà di rinunciare alle cure: questo pone la domanda sul fondamento del diritto che il malato avrebbe di decidere autonomamente sulla cura della sua salute. Ma è evidente che il conflitto tra la scelta di poter decidere sulla propria vita e il dovere del sanitario di esercitare la propria funzione (sino all'esercizio dell'obiezione di coscienza), riguarda non un soggetto astratto, ma l'uomo concreto chiamato a mettere drammaticamente in gioco la sua libertà davanti al "caso serio" della vita.

## Attualità

### IL MICHELACCIO, UN DIRETTORE

#### Gli anni giovanili di Attilio Nicora

di Cesare Chiericati

**D**on Attilio Nicora – così preferiva essere chiamato – fu creato Cardinale da papa Giovanni Paolo II il 21 ottobre 2003. Andai a Roma con una delegazione di amici varesini ad assistere alla suggestiva cerimonia. Fu molto contento della nostra visita. Qualche settimana dopo, la Parrocchia di San Vittore organizzò in suo onore una grande festa con Messa solenne in Basilica e pranzo all'Oratorio Veratti.

Dopo la funzione, con meraviglia di molti si presentò in clergyman nero ravvivato da un semplice bottone color porpora sul risvolto della giacca. Forte della confidenza maturata negli anni giovanili gli dissi: “Ma Attilio hai già smesso l'abito cardinalizio...”. Con il suo sorriso sempre lievemente ironico rispose: “Cesare, tu non hai idea di quanto costa mandare in tintoria gli abiti cardinalizi, potrei macchiarli, meglio evitare...”. La battuta rivelava due tratti caratteristici della sua personalità: senso pratico e grande modestia, qualità innate che non vennero mai meno nel suo lungo e importantissimo percorso dentro la Chiesa.

Tratti caratteriali che si erano manifestati da subito negli anni giovani della sua vita quando si divideva fra l'Oratorio di San Vittore, la nascente Gioventù Studentesca inventata a Milano nel 1954 da Don Luigi Giussani, di cui Nicora colse gli importanti elementi di novità educativa, e il giornale studentesco Michelaccio di cui fu cofondatore con Camillo Massimo Fiori e Marco D'Elia, poi direttore responsabile. Anni intensissimi perché Attilio fu il perno del rinnovamento del cattolicesimo giovanile varesino.

Nonostante gli impegni extrascolastici emergeva negli studi, prima al Liceo classico Cairolì dove strinse un'amicizia lunga una vita con Giovanni Giudici oggi Vescovo emerito di Pavia; poi alla Facoltà di Giurisprudenza della Cattolica di Milano dove si laureò a pieni voti con una tesi in diritto del lavoro. Studiava e leggeva moltissimo. Molto attento ai grandi fermenti di rinnovamento che si stavano manifestando dentro la Chiesa, collaborava strettamente con Don Sandro Dell'Era indimenticato assistente di Gioventù Studentesca. Per far fronte ai tanti impegni si spostava, indifferente alle condizioni climatiche, con l'inseparabile “galletto” Guzzi color beige.

Nelle giornate di studio a Villa Cagnola e sul Lago di Como, come del resto nelle riunioni di routine, dava sempre un contributo determinante di equilibrio unito a un'ampiezza e a una profondità di analisi fuori dal comune. Avvertivi stando con lui una sorta di superiorità annunciata e per nulla esibita che era nell'ordine naturale delle cose.

Per tutto il primo anno di Seminario, dove entrò subito dopo la

laurea, continuò a firmare il Michelaccio che altri – Robi Ronza, Nuccio Madera, chi scrive – mandavano avanti insieme con gli amici delle altre città dell'alta Lombardia: Gallarate, Busto Arsizio,

Como, Sondrio e Lecco dove al vertice della redazione c'era Angelo Scola, attuale Cardinale di Milano. Teneva moltissimo al Michelaccio e anche dal Seminario non faceva mancare osservazioni e suggerimenti puntuali e discreti. Tra l'altro raccomandava di curare sempre al meglio la raccolta pubblicitaria che, con le vendite (2.500 copie in media al mese), garantiva l'indipendenza della testata studentesca. Nel gennaio del '61 lasciò la responsabilità giuridica del giornale che passò a Nuccio Madera scomparso nel 2002. Grandi amici, erano però diversissimi sia fisicamente sia dal profilo caratteriale. Altissimo Attilio, piccolo e minuto Nuccio; sistematico e rigoroso uomo di legge Attilio, fantasioso e creativo Nuccio, cultore di cinema e di letteratura americana. Nuccio lo salutò così: “Sei stato un fondatore del Michelaccio. Tu hai aperto, sostenuto e realizzato la collaborazione fra le redazioni. Tu hai chiamato molti a lavorare con te, non perché fossero “bravi”, ma perché avrebbero dovuto impegnarsi col giornale e con sé stessi. Ed eccoli quelli che tu hai chiamato. Sono nelle parole del giornale, dal titolo all'ultima reclame, e nelle innumerevoli riunioni di redazione, e nei congressi nazionali. Forse non sono i più intelligenti che la nazione abbia prodotto, ma certo sono tra i più impegnati con la lealtà e la verità...”.

Il loro fu un sodalizio molto positivo sia per il giornale sia per Gioventù Studentesca che crebbe velocemente in quei primissimi anni sessanta. Riflessivo, rigoroso e studioso, Attilio però era tutt'altro che un “secchione”. Amava la compagnia degli amici (giocava discretamente a bocce) e le escursioni in montagna. Nel luglio del '63 GS fissò le vacanze estive in Val Biandino, ci raggiunse dopo qualche giorno. Promosse un' impegnativa gita al Pizzo dei Tre Signori con partenza all'alba e ritorno nel pomeriggio. In testa alla lunga fila di ragazzi e ragazze, Attilio misurava il suo passo da montanaro vero senza mai forzare, consapevole che la compagnia non era esattamente composta da alpini. Un anno più tardi, il 27 giugno 1964, fu ordinato sacerdote e inviato a Roma per la specializzazione in diritto canonico. Di lì cominciò il suo cammino di servizio, ai più alti livelli, alla Chiesa cattolica e alla società civile.



**Nuccio Madera e Attilio Nicora, discretamente stanchi, il 23 aprile 1960 sul Monte Lema**

## Incontri

### IL PASSO DI VALENTINA

#### Gioia nella chiesa delle Clarisse

di Guido Bonoldi

**N**ella chiesa del Monastero delle Clarisse di Santa Maria di Monteluca in Perugia è risuonata sabato 22 aprile, vigilia della domenica in Albis e della Divina Misericordia, la promessa di una giovane donna di vivere nell'obbedienza alla Regola delle Sorelle Povere di Santa Chiara e di affidarsi con tutto il cuore alla famiglia religiosa di quel monastero.

A pronunciarla Suor Agnese Benedetta, al secolo Valentina

Giarracca da Tradate, laureata in Medicina presso l'Università dell'Insubria e poi specializzatasi in Neurologia alla scuola del Professor Giorgio Bono. Con una carissima amica, anch'essa medico, Caterina Potenzoni, ho avuto la possibilità di partecipare alla professione temporanea di Suor Agnese Benedetta, che non vedevo da quando era entrata in monastero alcuni anni or sono e di conoscere così la comunità monastica di Monteluca. Nella omelia della santa Messa Fra Danilo, riprendendo il Vangelo di San Giovanni, che narra dell'incontro tra Gesù risorto e San Tommaso, ha esordito citando una breve frase, che avrebbe potuto passare inosservata, ma che rappresenta la spiegazione di tutto ciò che è avvenuto allora e che abbiamo visto riaccadere lì:



“La sera di quel giorno, il primo della settimana... venne Gesù, stette in mezzo e disse loro...”. Venne Gesù: la vocazione di una persona è una iniziativa del Signore, che viene e che sta, affinché, come conclude San Giovanni il suo Vangelo “crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abiate la vita nel suo nome”.

Quello che ha colpito me, Caterina, i genitori e tutti gli altri amici, che sono venuti a Perugia per accompagnare Valentina in questo passo, sono stati i segni inequivocabili della presenza

## Opinioni

### LE RUOTE DELLA FORTUNA

#### Galimberti e il binario Stazioni-Repubblica

di Roberto Rotondo

**T**ra circa un anno, nella primavera del 2018, il sindaco di Varese avrà a disposizione una nuova stazione, quella di Rfi, decisamente rinnovata e con negozi di prossimità che la renderanno fruibile anche a chi non viaggia; ma soprattutto avrà a disposizione una nuova linea ferroviaria tra Varese e la Svizzera che, per la prima volta nella storia, trasformerà Varese in una città di passaggio europeo e non più in una cittadina di frontiera, una sorta di stazione di fine corsa. Questo avvenimento epocale darà ai varesini l'impressione che qualcosa si è mosso e che qualche novità sia stata portata nella nostra vita quotidiana. Se la cifra dell'amministrazione Galimberti è proprio quella della ripartenza e del cambiamento, basterebbe questa inaugurazione a mettere sulla giusta direzione dell'onda un sindaco e la sua giunta, che proprio sulle grandi opere hanno puntato molto. Chi ha lo sguardo lungo, a Palazzo Estense, non può che far caso al fatto che Galimberti, tra quattro anni, se tutto andrà come previsto, potrà comunque dire che Varese è cambiata. Prenderà il mazzo, anche se non aveva un poker in mano. Si potrà discutere se il cambiamento sarà merito della sua politica o di altre fortunate coincidenze, ma così sarà. Che dire, ci vuole anche fortuna nella vita. Che cosa ha messo il Comune in questa partita? Molto e poco. Innanzitutto, a Varese, non si sta realizzando l'unificazione delle stazioni. Si potrebbe fare un museo della titolistica sull'unificazione delle stazioni, ma è una circostanza che non vedrà mai la luce e negli anni scorsi, ma non solo, in tanti hanno equivocato. Si faranno invece altre cose: Rfi rimetterà a posto la sua stazione, il Governo italiano ed Rfi completeranno la Arcisate Stabio, il Governo (forse) verserà 18 milioni di euro nelle casse del comune (che ha vinto un bando sulle periferie) per risistemare la zona di Giubiano e quella della stazione dello stato. Il comune di Varese, in tutto questo, ha in sostanza solo parteci-

di Cristo: la gioia che traspare dal volto delle Clarisse e l'amicizia espressa dall'abbraccio con il quale tutte le consorelle hanno festeggiato Suor Agnese Benedetta. Ed io, al di qua della grata, mi chiedevo: è possibile anche per me una esperienza simile? Perché il mondo può essere cambiato solo da uomini che vivono la vita di tutti i giorni con questa gioia e con questa amicizia. Lasciando il monastero mi è ritornato alla mente un dialogo di tanti anni fa, tra due giovani seminaristi, Don Giussani e Monsignor Enrico Manfredini, i quali, scendendo di corsa le scale del seminario di Venegono, si erano detti: “Però, che Dio si sia fatto uomo è proprio una cosa dell'altro mondo”; “si, dell'altro mondo in questo mondo”. Grazie, care sorelle di Monteluce, che ci avete testimoniato la novità di vita, che scaturisce dalla sua presenza: una cosa dell'altro mondo in questo (nostro) mondo”.

pato al bando del Governo e ha avuto il buon senso di intavolare un protocollo d'intesa con Rfi. Buon senso, appunto (e spendendo poco!).

Secondo punto. Su Piazza Repubblica la musica è la stessa: la Regione Lombardia si era già impegnata con la giunta Fontana, il Presidente Roberto Maroni non poteva certo far saltare tutto. E poi Maroni ama Varese, che senso avrebbe avuto ostacolare un progetto solo perché il sindaco è del Pd? Galimberti ha preso l'architetto vincitore del concorso di idee maroniano e l'ha messo al lavoro per rifare la Caserma Garibaldi che, è stato deciso, diventerà la nuova sala culturale e biblioteca. La differenza con il progetto precedente è che sarebbero state le immobiliari a costruire il teatro nuovo, in cambio di alcuni palazzi nella collina del Collegio Sant'Ambrogio. Invece ora ci saranno solo biblioteca e teatro, costruite con i soldi pubblici di Regione, Provincia e Comune. Maroni ha confermato l'impegno. I tecnici oggi stanno realizzando il progetto, l'anno prossimo si prevede l'inizio dei lavori e si comincerà con la caserma-biblioteca. Si arriverà in zona elezioni con la nuova biblioteca fatta (o comunque quasi fatta): e anche se il teatro non sarà stato realizzato per quel periodo l'impressione che la città sia cambiata, a quel punto, sarà netta. L'incognita piuttosto è quella di riuscire a far viaggiare questi progetti coi tempi giusti.

Problema. Davide Galimberti aveva anche promesso la riqualificazione di una zona dismessa ogni anno e a tutt'oggi non ne ha riqualificata alcuna: una piccola dimostrazione che sono tante le promesse fatte e che probabilmente erano troppe. E' proprio questo il peggior nemico del sindaco: se qualcosa si inceppasse, in Piazza Repubblica e alle stazioni, il cittadino di Varese non potrà più pensare che la città è ripartita davvero. Ma a ben guardare questa è una buona notizia per i cittadini, la giunta ha tutto l'interesse, oggi, a mantenere le sue tante promesse.



Presentazione del progetto nuova stazione ferroviaria

## Politica

### PD ALLE PRIMARIE

#### L'affluenza, Renzi, le alternative

di Giuseppe Adamoli

**D**omenica 30 aprile le primarie del Pd. Non suonano le trombe delle volte precedenti perché tre anni di governo in una condizione economica difficile fiaccano gli entusiasmi e perché, almeno in apparenza, non c'è molta incertezza di

risultato che è sempre generatrice di pathos. Ma è una grande partecipazione popolare che sarebbe sbagliato sottovalutare o addirittura snobbare per il valore di democrazia che rappresenta ed esprime.

Ci sono tanti modi per valutare lo stato di salute del Pd e il suo tentativo di innovazione culturale e politica. Un modo interessante è certamente quello di metterlo a confronto con le altre forze simili in Europa. La prima immagine che questo campo offre è di stanca rassegnazione. Il risultato del partito socialista di qualche giorno fa in Francia (meno del 7%) è eclatante ma



quasi altrettanto deludenti erano state le nette sconfitte dei partiti socialisti greco e spagnolo e lo sarà con ogni probabilità anche il risultato del partito laburista in Gran Bretagna il prossimo 8 giugno.

Del resto anche il Pd di Bersani, sulla scia della medesima e consunta tradizione, ha ottenuto solo il 25% nel 2013 quando una grande vittoria sembrava assolutamente a portata di mano. E questo grazie ad una lunga tergiversazione tra vecchio e nuovo dove l'elettore poteva percepire più l'odore della muffa che il profumo della freschezza. Il risultato (irripetibile) del 41% del Pd alle successive europee, con Renzi alla guida, è stato illusorio ed ha certamente indotto ad errori di valutazione e a qualche fuorviante supponenza. Ma in quell'occasione si è vista la potenzialità di una forza che davvero mostri di lasciare antiche strade per abbracciare una prospettiva di moderna governabilità. È pressappoco lo stesso fenomeno che si è ripetuto in Francia con la brillante affermazione di Macron al primo turno. Tornando allo stretto merito delle primarie, sono ancora grato ad Andrea Orlando per essersi candidato benché alcune sue polemiche, dopo il lungo silenzio nel governo Renzi, mi appaiono esagerate. Ma una tale sensibilità nel Pd persiste ed è bene che si esprima apertamente. Emiliano è invece un outsider la cui lontananza dal mio modo di pensare è più marcata di quella geografica tra Varese e la bellissima Puglia di cui è presidente. Trovo ingiustificabile l'orientamento di chi afferma che resterà nel Pd fino al 30 aprile e poi, se vincerà Renzi, se ne andrà.

Costoro (e chi è di recente uscito) sperano ardentemente nel suo insuccesso. Siccome questo esito non è molto probabile, puntano sulla scarsa affluenza alle urne di domenica prossima per delegittimare parzialmente la leadership.

Ho messo la mia personale asticella su un milione e mezzo di elettori (una soglia alta in questo momento) ma, se anche fossero molti meno, mi domando quale forza politica sarebbe in grado di suscitare una simile mobilitazione. Risibili, al confronto, i numeri dei facilissimi click dei grillini nella scelta dei loro candidati alle elezioni regionali e cittadine. Voterò ancora per Renzi perché ha intuito per tempo la crisi dei partiti socialisti europei, immobili e malinconici. Perché conferma la lealtà all'Unione europea ma chiede un cambio di politica economica e la presa in carico dei drammatici e duraturi problemi dei migranti. Perché invoca una politica Estera e di Difesa comune.

Penso che Renzi abbia imparato molto dalla lezione del 4 dicembre quando una buona riforma da lui voluta è stata sprecata anche per la sua eccessiva vena egocentrica. Non vedo reali alternative alla guida del più grande partito di centrosinistra d'Europa, né alla stabilità politica e al buon governo dell'Italia.



### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Parole

##### **DON VITTORIONE DA OSCAR**

**La Resistenza dei cattolici**  
di Margherita Giromini

#### Cara Varese

##### **MOLTE POSTE IN GIOCO**

**Referendum sull'autonomia e su altro**  
di Pier Fausto Vedani

#### Ambiente

##### **SALVARE IL LAGO**

**Il modo c'è: ecco quale**  
di Carlo Marchi

#### Attualità

##### **MACRON IN MARCIA**

**La probabile conquista dell'Eliseo**  
di Edoardo Zin

#### Attualità

##### **BANDIERONE SUL COMPUTER**

**Juventinità: una storia particolare**  
di Flavio Vanetti

#### Presente storico

##### **ATTO DI SINCERITÀ**

**Il coraggio che ci è mancato**  
di Enzo R. Laforgia

#### Apologie paradossali

##### **PONTIFICARE LE FESTE**

**Chi va e chi resta. In se stesso**  
di Costante Portatadino

#### Pensare il futuro

##### **SE LA MACCHINA VINCE**

**Un domani senza più lavoratori?**  
di Mario Agostinelli

#### Opinioni

##### **TERRORE E DILETTANTISMI**

**La nostra sicurezza: oggi, domani**  
di Vincenzo Ciaraffa

#### Urbi et Orbi

##### **IL LARIO E NAPOLI**

**Concerto di Van De Sfroos e Enzo Avitabile**  
di Paolo Cremonesi

#### Noterelle

##### **FARSI CURARE**

**I paradossi della vita sociale**  
di Emilio Corbetta

#### Il viaggio

##### **L'ALTRO MONDO, CASA MIA**

**A Serendib: l'isola felice**  
di Gioia Gentile

#### Ambiente

##### **MATERIALI INERTI IN DOGANA**

di Arturo Bortoluzzi

#### Cultura

##### **VITA NELLO SPECCHIO**

di Maniglio Botti

#### Cultura

##### **CUSTODIRE IL PASSATO**

di Sergio Redaelli

#### In confidenza

##### **SAPERE E SAPORE**

di don Erminio Villa

#### Opinioni

##### **COME PUÒ CAMBIARE L'UE**

di Livio Ghiringhelli

#### Cultura

##### **MUSEO NEL MONASTERO**

di Renata Ballerio

#### Sport

##### **PICCOLO GRANDE DERBY**

di Ettore Pagani

**RMFonline.it**



**Radio Missione Franciscana**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266  
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese